

INTERVISTA Il diario per leggersi e capirsi

Le caratteristiche del genere, le motivazioni che sottendono alla sua scelta come forma letteraria, in un dialogo a più voci con scrittori e scrittrici italiani di testi diaristici, condotto da Paola Benadusi Marzocca.

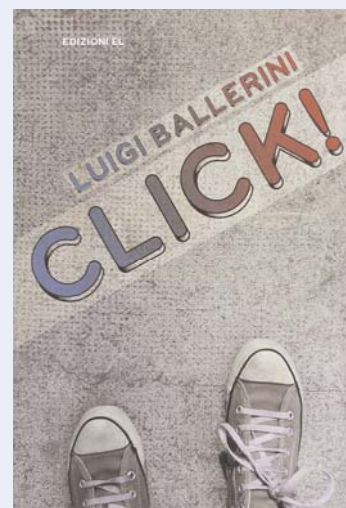
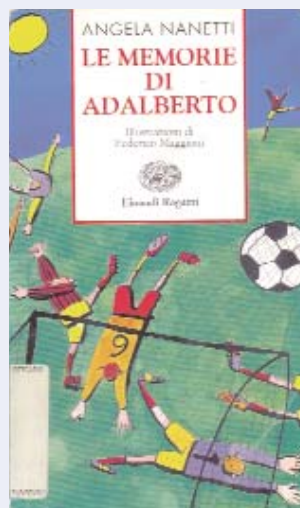
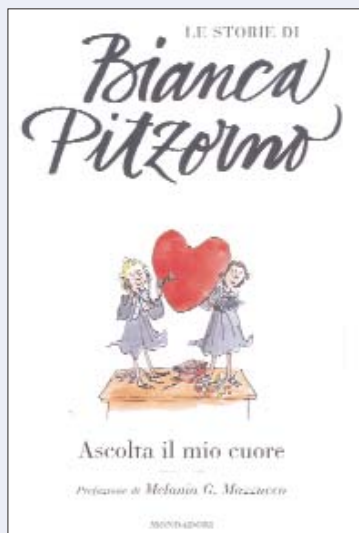
I diari segreti forse non esistono più; si è perso il gusto di tenerli nascosti, c'è piuttosto la tendenza a esibire le proprie difficoltà e debolezze, casomai per superarle. Il diario come testo letterario era molto in voga nell'Ottocento, e sembra sia tornato di moda, apprezzato soprattutto dai ragazzi. "Probabilmente lo trovano più confidenziale, non obbliga a fare descrizioni: è più diretto e personalizzato", mi dice Teresa Buongiorno che in *Camelot* (Salani, 2006) attraverso le voci di personaggi leggendari del ciclo di re Artù e dei cavalieri della Tavola Rotonda spalanca la porta del mito. Merlino è il mago per eccellenza, rappresenta il lato magico della natura umana nel male e nel bene e farlo parlare da bambino in prima persona lo rende più umano, in un coro di figure che "se è vero che appartengono all'invenzione fantastica si fondono tuttavia con le tradizioni celtiche e cristiane; possiedono radici storiche, sia pure reinventate e a volte contraddittorie."

Ma esiste una definizione univoca del diario o è un termine che si presta a molteplici interpretazioni? È un tentativo di trattenere la memoria e la memoria giovanile è fisiologicamente una memoria corta ed è anche una testimonianza di fatti interiori ed esterni accaduti: c'è un io narrante che si racconta, che si fa sentire stimolando un processo di identificazione. "Ignoro il motivo per cui i ragazzi apprezzino la formula diaristica, forse perché si privilegia decisamente il punto di vista di un loro coetaneo", sottolinea la scrittrice Bianca Pitzorno che nel romanzo *Ascolta il mio cuore* (Mondadori, 1991), sia pure non ricorrendo all'uso del diario personale, racconta in chiave autobiografica fatti accaduti realmente quando frequentava la scuola elementare.

"Si può presupporre – continua – che la caratteristica di questo genere e forse il suo successo, nasca dall'umorismo, dagli strafalcioni e dal mettere in ridicolo il mondo adulto. Fra tanti mi viene in mente *Le memorie di Adalberto* di Angela Nanetti (pubblicate nel 1984 e riproposte qualche anno fa dalla Giunti)." Il protagonista di questo breve romanzo è un ragazzino di 11 anni che parla dei suoi problemi, delle sue ansie, dei suoi fallimenti e frustrazioni e anche delle sue vittorie. È figlio unico, nato prematuro, di

famiglia benestante e oggetto di un'attenzione un po' ossessiva da parte dei parenti; Adalberto, in una parola, è un non-eroe che piano piano impara a crescere.

"Ai nostri giorni gli 'sfigati' vanno di moda, per esempio la serie divenuta straordinariamente famosa del *Diario di una Schiappa* (Jeff Kinney, Il Castoro), dimostra tra l'altro che c'è – precisa Angela Nanetti – una smodata dipendenza dai modelli USA, scritti spesso in modo molto facile e divertente con illustrazioni di immediato impatto visivo." Ma quale differenza c'è tra diario e taccuino? Guardiamo a *Il taccuino di Simone Weil* di Guia Risari (RueBallu, ill. di Pia Valentinis), uscito recentemente, interessantissimo e di scorrevole lettura, rivolto a un pubblico di adole-



scenti e oltre. Nel taccuino, a differenza del diario, la modalità di fissare l'attimo, il momento, è più rapida e immediata e inoltre non ha la caratteristica di riservatezza che ha il diario di una persona sia giovane che adulta.

In letteratura si può scrivere un diario intrecciando forme e modi, le sfumature sono complesse e molteplici, basti ricordare l'appassionante romanzo di Loredana Frescura e Marco Tomatis, *Ho attraversato il mare a piedi: l'amore vero di Anita Garibaldi* (Mondadori, 2011), che racconta in prima persona l'infanzia di Anita a Laguna in Brasile, il disgraziato matrimonio, cui la costringono a 14 anni per motivi economici, il capovolgimento della sua vita grazie all'incontro fatale con Giuseppe Garibaldi, l'eroe dei due mondi. Ho chiesto a Loredana Frescura perché per raccontare la storia d'amore tra Anita e Garibaldi ha scelto la forma del diario: per portare il lettore direttamente dentro i protagonisti? "Sicuramente il diario è una formula in cui ogni elemento narrativo prende subito forma e si sostanzia nelle vicende, negli accadimenti, nel-

le emozioni, che fanno da sfondo e da motore. Anita (Ana Jesus Ribeiro de Silva, Anita è il nome che le diede Garibaldi) si narra in prima persona, come raccontasse un viaggio dentro e fuori di sé, ogni volta che accade qualcosa che le tocca l'anima. Si parte dalla sua infanzia: la faticosa vita di ogni giorno per sopravvivere. Il padre fa il mandriano; Anita bambina vede morire fra le sue braccia i fratelli più piccoli. Il suo dolore si palesa con la rabbia verso il destino, con le corse a perdifiato sulla spiaggia deserta, con le lacrime davanti alle mangrovie. È una bambina dal carattere ribelle, curioso, anticonformista: sa sparrare, sa domare i cavalli come i gauchos, glielo ha insegnato il padre. Subisce da ragazzina due tentativi di stupro ed è obbligata a sposare un uomo più vecchio di lei: 'Così la violenza sarà legale e benedetta da Dio.'

Attraverso la vicenda di Anita e Garibaldi si evidenzia una



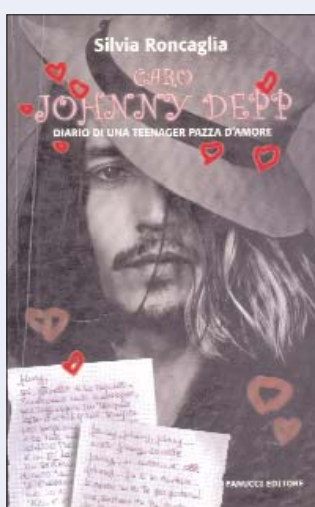
parte di storia sconosciuta, basata su precise fonti storiche curate da Marco Tomatis, il suo coautore. "La lotta per l'unità e l'indipendenza dell'Italia era un'aspirazione vissuta personalmente da tanti famosi personaggi dell'Ottocento e grandeggia nel romanzo anche la figura di Giuseppe Garibaldi pronto a sacrificare tutto per realizzare il suo ideale. Anita e Garibaldi si incontrano a Laguna ed è un reciproco colpo di fulmine, se così vogliamo dire. Il 'pirata italiano' (era nato a Nizza, città allora italiana) cambia la sua vita e lo stesso avviene per lei. Due anime gemelle. Anita ancora giovanissima deve affrontare una scelta dolorosa: fermarsi e crescere i figli oppure seguire Garibaldi nelle sue battaglie? Morirà giovane proprio per questo suo continuo 'spendersi', senza mai risparmiarsi."

La formula del diario implica un ripiegamento su di sé o una maggiore capacità di relazionarsi con gli altri? "Il diario è una riflessione su se stessi per leggerli, capirsi; scrivendo ciò che si sente e si prova, mettendo sul foglio la propria interiorità, si chiarisce anche la realtà che ci circonda. Spesso i diari accolgono gioie, dolori, eventi eccezionali,

cose che scuotono e procurano ansia. Una buona relazione con gli altri parte sempre da una conoscenza di sé; un buon equilibrio aiuta ad affrontare in modo positivo il mondo."

Anche Silvia Roncaglia, autrice di *Caro Johnny Depp* (Fanucci, 2005), ritiene che "i libri sotto forma di diario con taglio psicologico e introspettivo piacciono ai ragazzi perché l'identificazione è molto più forte. Aiutano a interrogarsi e a comprendere meglio la quotidianità e contribuiscono alla loro maturazione se hanno un sufficiente spessore."

È con questo spirito che ha scritto i suoi romanzi per adolescenti? "Proprio in *Caro Johnny Depp* faccio della protagonista, Sara, u-



na collezionista di frasi; lei se le appunta, cita frasi di film e libri che le sono piaciute. Io scrivo fingendo di essere un'adolescente: i miei ricordi di quell'età, la maggiore esperienza, il fatto di essere una scrittrice, mi permettono di farlo. Ed è una grande soddisfazione quando alcune ragazzine mi scrivono, dopo aver letto il mio romanzo, 'Sara sono io.'

Aiutare a esprimere progetti, sogni, rabbia, paure: questa è la via da seguire e l'ultimo romanzo dello psicoanalista Luigi Ballerini, *Click* (El, 2014) attraverso la voce di un quindicenne fa capire ai giovani lettori che, malgrado le difficoltà, il mondo che ci circonda è interessante, vale comunque la pena di farne parte. Il problema per Cesare Augusto Maria – il nome del protagonista è già tutto un programma – nasce quando scopre di soffrire di attacchi epilettici. "Già, chi non ha mai avuto una crisi epilettica a scuola mentre si sta infilando la tuta e finisce per terra in bagno a farsi raccattare dalla bidella?" La malattia inizialmente lo sconvolge: la crudeltà degli adolescenti è fuori discussione e tanto più ne è vittima chi ha una capacità di comprensione superiore alla media. Ma il disagio del ragazzo lentamente si attenua con la scoperta, proprio in ospedale, che ci sono coetanei pronti a offrire aiuto, gentilezza e amicizia.